

# Allora gli si fecero attorno

Passi nuovi sulle orme degli Apostoli

Tempi dello Spirito  
– 2016 –

A cura del Consiglio Centrale dell'Istituto Secolare  
delle Missionarie della Regalità di Cristo

ISM – Consiglio Centrale  
Via Madonna del Riposo 75  
00165 ROMA  
Tel. 06/6623088 - Fax 06/6627170

<http://www.ism-int.org>  
e-mail: [ism.cc@virgilio.it](mailto:ism.cc@virgilio.it)

*Testi di:*  
Fr. Cielito Almazan, ofm  
Fr. Cesare Vaiani, ofm

REALIZZAZIONE EDITORIALE  
Euno Edizioni / Via Mercede 25  
94013 Leonforte (En)  
Tel. e fax +39 935 905877  
[www.eunoedizioni.it](http://www.eunoedizioni.it)  
[info@eunoedizioni.it](mailto:info@eunoedizioni.it)

# sommario

	LETTERA DELL'ASSISTENTE GENERALE	p. 	4
<i>Allora gli si fecero attorno</i>			
	<i>Prima lectio</i> La guarigione dello zoppo		8
	<i>Seconda lectio</i> L'opera di Paolo nella Sinagoga		18
	<i>Terza lectio</i> Il discorso di Paolo e le guarigioni a Troade		26
	<i>Quarta lectio</i> Paolo davanti al Sinedrio		36
	<i>Quinta lectio</i> Paolo è imprigionato		46
	<i>Sesta lectio</i> Paolo a Roma		54

## LETTERA DELL'ASSISTENTE GENERALE

Care sorelle, vi offriamo questo sussidio per gli Esercizi, che alcuni paesi ormai chiamano *Tempi dello Spirito*, a conclusione del percorso di questi cinque anni nei quali abbiamo letto i Vangeli e gli Atti degli Apostoli, per educarci a coltivare un ascolto attento e fedele della parola del Signore. Gli Atti, in particolare, ci proiettano nel tempo della Chiesa, sulle strade del mondo, per accompagnare la diffusione del buon annuncio, cioè dell'evangelo.

Tale diffusione dell'annuncio (o evangelizzazione) avviene soprattutto attraverso la forma della testimonianza. Il modo tipicamente cristiano di annunciare il Vangelo, infatti, non è quello della "lezione", cioè di un messaggio il più possibile chiaro e preciso nei suoi contenuti, che viene espresso soltanto attraverso idee chiare e distinte. Certamente, sarà necessario anche trasmettere alcuni contenuti concettuali, ma questi devono essere accompagnati da quel tratto personale che li trasforma in testimonianza. Ciò che la testimonianza aggiunge ai concetti è l'esperienza personale. Se racconto qualcosa di cui sono testimone, nel mio racconto entro anch'io: non dico solo come sono andate le cose, ma anche l'effetto che hanno provocato su di me e come io le ho conosciute e perché sono importanti.

Attenzione, però: non dovrò parlare solo di me, ma anche del fatto di cui sono testimone, perché altrimenti la mia non sarà una testimonianza di qualcosa di oggettivo, ma solo il racconto della mia autobiografia o dei miei sentimenti. Nel nostro caso: dovrò parlare di Gesù, e non solo di me e del mio rapporto con lui; ma da come parlo di Gesù, emergerà anche che io ho un rapporto personale con lui, e questo farà la diffe-

renza rispetto a una brillante lezione di dottrina cristiana. La testimonianza cristiana è questo parlare di Qualcuno che non sono io ma che ha cambiato la mia vita.

Il libro degli Atti degli apostoli è proprio l'invito a una testimonianza di Gesù, che ha una caratteristica tipica: essa non può essere resa da soli, ma ha bisogno di una comunità. Il libro degli Atti ci parla di una diffusione del Vangelo che è, contemporaneamente, la diffusione della Chiesa. Vangelo e Chiesa vanno di pari passo, perché Gesù ha scelto di non scrivere nulla ma di affidare se stesso e il suo messaggio a una comunità, a quel gruppo di persone che, con la forza dello Spirito di Pentecoste, porteranno il messaggio e la presenza di Gesù fino a Roma, cioè fino al centro del mondo allora conosciuto, per diffondersi su tutta la terra.

Le Missionarie, come i discepoli, sono testimoni di questo messaggio e sanno di poter contare sul sostegno di una comunità che le accompagna per il mondo a cui sono inviate. La loro partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa avviene attraverso la testimonianza che offrono, con le parole ma soprattutto con la vita, nelle diverse situazioni del mondo.

Come sempre, questo sussidio è offerto alle Missionarie e ai predicatori perché lo utilizzino in maniera efficace e creativa, adattandolo alle diverse situazioni. Crediamo che sia importante rimanere dentro un cammino unitario dell'Istituto, per cui vengono proposti dei testi su cui riflettere, che diventano il nutrimento comune per tutte le Missionarie; ma è anche importante che questi contenuti comuni, che sono radicati nella Parola di Dio, trovino lo spazio per una opportuna inculturazione e rilettura nei diversi ambienti e nelle diverse situazioni di vita. Vengono offerti anche alcuni sviluppi della riflessione in chiave francescana e c'è anche l'invito a trovare i testi delle Costituzioni che attualizzano la riflessione alla luce del carisma dell'Istituto: sono maniere diverse per aiutare a "entrare" sempre più profondamente nell'ascolto della Parola

di Dio, che rimane il punto di riferimento per tutto il cammino formativo dell'Istituto.

Affidiamo al Signore il tempo che vi è dato di vivere negli Esercizi, dedicandovi in maniera speciale al suo ascolto, alla riflessione e alla condivisione della fede con le sorelle, perché egli vi trasformi sempre più nelle testimoni della sua gioia e del suo Vangelo, vere missionarie della sua regalità d'amore.

*Fr. Cesare Vaiani*

# lectio

Allora gli si fecero attorno

*At 14, 8-20*



*At 18, 1-6*



*At 20, 6-12*



*At 23, 1-10*



*At 24, 22-27*



*At 28, 16-31*



# 1

## lectio 1

### La guarigione dello zoppo

(At 14, 8-20)



**14**<sup>8</sup>C'era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. <sup>9</sup>Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, <sup>10</sup>disse a gran voce: «Alzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. <sup>11</sup>La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaonio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». <sup>12</sup>E chiamavano Bärnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.

<sup>13</sup>Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all'ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. <sup>14</sup>Sentendo ciò, gli apostoli Bärnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: <sup>15</sup>«Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, *che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano*. <sup>16</sup>Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; <sup>17</sup>ma non ha cessato di dar prova di sé beneficiando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori».

<sup>18</sup>E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall'offrire loro un sacrificio. <sup>19</sup>Ma giunsero da An-

tiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. <sup>20</sup>Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bärnaba alla volta di Derbe.



- ✓ Sottolinea quali parole ti hanno colpito in modo particolare. Custodiscile e tienile nel cuore.
- ✓ Prova a chiederti perché proprio quelle parole ti hanno colpito.

## Lectio

Questo brano appartiene alla terza parte (13,1-15,35) del libro degli Atti. L'ambiente dell'episodio è la città di Listra.

Gli apostoli Paolo e Barnaba fuggono a Listra da Iconio dopo aver appreso che pagani e Giudei intendevano maltrattarli e lapidarli (versetto 6).

Mentre i due apostoli continuano a proclamare la buona novella a Listra, uno zoppo ascolta Paolo e lo guarda intensamente. Paolo legge questo atteggiamento come un segno di interesse e di fede e perciò gli presta attenzione e lo guarisce, pronunciando a voce alta le parole della guarigione (versetti 8-10).

La folla è colta alla sprovvista dal miracolo e confonde Paolo e Barnaba con le proprie divinità greche, considerandoli rispettivamente come l'incarnazione di Hermes e Zeus, quindi come "dèi in forma umana", e offrendo loro dei sacrifici (versetti 11-13)

Paolo e Barnaba reagiscono, cercano di far comprendere che non sono dèi ma semplici esseri umani, che sono soltanto messaggeri del Dio vivente creatore di ogni cosa. Questo Dio, che essi non conoscono, in passato ha permesso loro di fare ciò che volevano come Gentili; adesso, però, è tempo di abbandonare dèi e idoli e adorare il vero Dio, che invia loro la pioggia e provvede al cibo (versetti 14-17), il Dio che Paolo e Barnaba predicano.

Secondo il racconto, riuscirono a stento a far desistere la gente dall'adorarli. Poi, alcuni Giudei venuti da lontano, convinsero la folla che i due apostoli erano venuti per distruggere la loro fede. Così, essi lapidano Paolo e lo trascinano fuori della città e, credendolo morto, lo abbandonano. I suoi discepoli possono allora intervenire per proteggerlo: a Paolo accade ciò che prima era accaduto a Stefano. Il racconto non dice se anche Barnaba ha sofferto violenza fisica, ma possiamo immaginare che sia stato così.

Quando il furore si calma, Paolo e Barnaba partono per Derbe, ancora per proclamare la buona notizia (versetti 18-20).



L'attenzione è centrata su Paolo e Barnaba intenti a proclamare la buona novella, nonostante l'opposizione e le minacce alla loro vita. Ciò che è consolante, secondo il racconto, è che riescono ad attrarre nuovi credenti i quali, a loro volta, li proteggono con discrezione, in modo che possano continuare la loro missione, e li aiutano a ritornare là dove desiderano. Atti 14, 21 ci dice che ritornano a Listra, a Iconio e di nuovo alla loro base, Antiochia.

Predicare la buona novella, cioè Gesù Cristo, è molto rischioso. Gli apostoli sono considerati nessuno in confronto ai capi spirituali locali ben radicati, più prestigiosi e noti a tutti, che proteggono furiosamente la loro religione e le loro pratiche. Gli apostoli si trovano davanti un muro: i capi del posto non accettano che Paolo e Barnaba esprimano il loro credo. La conversione a Cristo significherebbe per loro l'abbandono della vecchia fede e della propria cultura.

## Meditatio

Le Missionarie vivono in ambienti aperti, dove si trovano credenti e non credenti. Il loro primo impegno è la testimonianza per coloro che non hanno familiarità con Gesù. Possono trovarsi in pericolo o trovare opposizione, ma possono rallegrarsi quando qualcuno le ascolta e chiede aiuto, come lo zoppo. Spesso si tratta anche di riconoscere una richiesta d'aiuto implicita, come fa Paolo con quell'uomo: anche se egli non ha espresso a parole la propria richiesta, Paolo sa intuirlo e riconosce che egli "aveva fede di essere salvato". La guarigione è il segno di una totale e profonda salvezza, che nasce dalla fede.

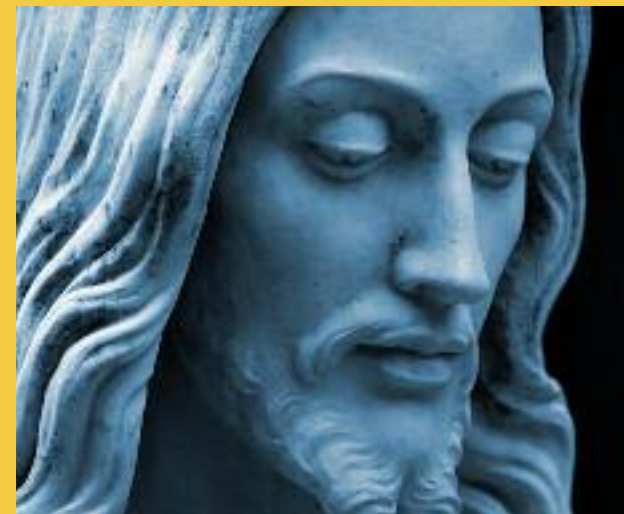
Le Missionarie sono chiamate a dare testimonianza a persone che spesso sono confuse e rischiano di considerare "divinità" coloro che possono fare qualcosa di grande per loro, come fecero gli abitanti di Listra con Paolo e Barnaba. Ciò che possono ricevere dalle Missionarie deve condurre i loro ascoltatori a riconoscere la sorgente dei doni, che è Dio, sen-

za fermarsi a coloro che li portano. È importante assicurarsi che la loro immagine non sia sopravvalutata, poiché sono semplicemente normali esseri umani, mandati a portare un messaggio. Le Missionarie devono dunque fare attenzione se le persone le mettono su un piedistallo per il loro contributo nella comunità. La nostra società è segnata da una cultura che idolatra le "star" del cinema, dello sport o della canzone; noi dobbiamo stare attenti a non fare lo stesso in ambito ecclesiale, "divinizzando" qualcuno, magari molto bravo o molto "santo": Dio è uno solo e la nostra fede deve essere rivolta a Dio, non alle creature. Anche il Papa, o Madre Teresa, o san Francesco, non sono delle *star* da ammirare: sono fratelli/sorelle che ci indicano l'unico Signore.

Per ultimo, le Missionarie sanno non essere attaccate a un unico luogo o gruppo che dà loro conforto. Esse continuano a seminare il seme dovunque lo Spirito le conduce. Non possono dimenticare di tornare alla base per narrare e condividere l'esperienza della missione con le altre Missionarie e con la Chiesa che dà loro il mandato di annunciare, comprendendo



*Oggi si tende a divinizzare le star ma anche chi è "molto" santo. Ma la nostra fede deve essere rivolta a Dio e non alle creature*



che non sono sole, non importa quanti talenti abbiano o come siano inclini all'indipendenza. Condividono le loro esperienze e celebrano con gli altri credenti i loro successi e fallimenti poiché hanno il privilegio di godere della fiducia e di essere inviate.



## CON FRANCESCO

### leggiamo il Vangelo

L'intero libro degli Atti degli Apostoli è il racconto di una grande missione che parte da Gerusalemme e si allarga progressivamente in ogni luogo, giungendo fino a Roma, la capitale del mondo allora conosciuto.

Questa sollecitudine per l'annuncio del Vangelo, che contraddistingue anche il carisma delle Missionarie, appartiene fin dall'origine alla spiritualità francescana. L'*Anonimo perugino*, che è una delle prime biografie di Francesco, narra così il primo invio in missione (*Anonimo perugino* 18):

Francesco, chiamati a sé questi sei frati che aveva, nella selva che circondava la Porziuncola (andavano di frequente a pregare in quella chiesa), disse loro: «Carissimi fratelli, consideriamo la nostra vocazione: Dio misericordioso non ci ha chiamato solo per noi stessi, ma anche per l'utilità e la salvezza di molti. Andiamo dunque per il mondo, esortando e ammaestrando uomini e donne con la parola e con l'esempio, affinché facciano penitenza dei loro peccati e si ricordino dei comandamenti del Signore, che da lungo tempo hanno gettato in dimenticanza».

E disse ancora: «*Piccolo gregge non abbiate timore, ma nutrite fiducia in Dio. Non vogliate dire tra voi: "Siamo persone rozze e senza istruzione: come faremo a predicare?"*. Invece, richiamate a mente le parole che rivolse Gesù ai suoi discepoli: *Non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del vostro Padre che parla in voi. Il Signore stesso vi comunicherà spirito e sapienza per*





# 2

lectio 2

## L'opera di Paolo nella Sinagoga

(At 18, 1-6)



**18** <sup>1</sup>Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. <sup>2</sup>Qui trovò un Giudeo di nome

Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro <sup>3</sup>e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. <sup>4</sup>Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

<sup>5</sup>Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. <sup>6</sup>Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani».

- ✓ Sottolinea quali parole ti hanno colpito in modo particolare. Custodiscile e tienile nel cuore.
- ✓ Prova a chiederti perché proprio quelle parole ti hanno colpito.



### Lectio

Il brano appartiene alla quarta parte del libro degli Atti (15,30 - 19,20) ed è ambientato a Corinto, dopo che Paolo ha finito di predicare ad Atene nell'Areopago, ottenendo reazioni differenti.

A Corinto Paolo incontra Aquila, un ebreo romano che si è trasferito qui con sua moglie Priscilla perché l'Imperatore Claudio ha decretato che tutti gli ebrei siano espulsi da Roma in quanto accusati di aver assecondato le rivolte istigate da Cresto (il nome di uno schiavo confuso con Cristo).

Paolo abita con la coppia alla quale l'accomuna il lavoro di fabbricanti di tende (versetti 2-3). Essi si procurano di che vi-

vere, fornendo tende all'esercito romano, ai pellegrini e ai viaggiatori delle carovane.

Paolo si guadagna da vivere col proprio lavoro nei giorni feriali, mentre al sabato va alla sinagoga per partecipare al dibattito e presentare una nuova interpretazione delle attese messianiche. Egli vuol portare sia gli Ebrei che i Greci (i Gentili) alla comunità dei cristiani (versetto 4).

Possiamo immaginare che Paolo sia anche interessato a quanto stia accadendo a Roma. La coppia probabilmente gli ha spiegato il motivo per cui gli ebrei sono stati espulsi da quella città. Paolo non vi è ancora andato ma il suo desiderio è di recarsi nella capitale dell'Impero Romano. Come apostolo dei Gentili, è interessato a recarsi a Roma perché là incontrerà solo Gentili, che spesso ha trovato più aperti alla sua predicazione degli stessi ebrei.

La storia cambia quando Sila e Timoteo, suoi compagni missionari, arrivano dal Nord, dalla Macedonia, per unirsi a Paolo in Acaia. Mentre Aquila e Priscilla spariscono dalla scena, Paolo, con Sila e Timoteo, inizia a predicare a tempo pieno e non soltanto al fine settimana. Giorno dopo giorno, Paolo predica agli ebrei insistendo sul fatto che il Messia atteso è Gesù (versetto 5). Essi devono aver pensato che fosse matto e così lo ingiuriano e lo gettano fuori dalla loro cerchia. Poiché gli ebrei rifiutano il suo messaggio, Paolo è sempre più incoraggiato ad andare verso i Gentili. Con chiara consapevolezza e con cuore dolente, egli promette di non predicare più agli ebrei (verso 6), sebbene abbia ancora il mandato di farlo. Senza rimorso, d'ora in poi Paolo si asterrà dall'andare nelle sinagoghe e non sarà più disponibile a sprecare tempo con loro, ma entrerà nel mondo dei Gentili.



## *Meditatio*

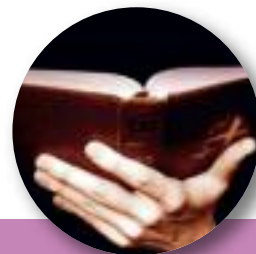
La coppia formata da Aquila e Priscilla è un buon esempio di quello che le persone sposate e le loro famiglie possono essere nella comunità cristiana. Paolo stringe amicizia con loro ed essi gli offrono ospitalità e aiuto. Anche oggi è importante riconoscere il grande valore della testimonianza della famiglia cristiana e anche il ruolo che essa ha nella Chiesa. La Missionaria, che pure non è chiamata al matrimonio, “è consapevole della universale chiamata alla santità e considera le diverse vocazioni come cammini complementari per rendere visibile l'amore di Dio” (Costituzioni, art. 13). Coltiviamo questa stima reciproca tra le diverse vocazioni nella Chiesa: siamo certamente affezionati alla nostra vocazione, ma rispettiamo e stimiamo davvero le altre vocazioni, con cuore e mente aperti.

Gli argomenti di conversazione e le relazioni cambiano, in rapporto alle persone con cui conversiamo. La conversazione di Paolo con Aquila e Priscilla probabilmente verte soprattutto sul loro comune lavoro e solo una volta alla settimana, di sabato, essi possono andare alla sinagoga e impegnarsi nella predicazione. Con l'arrivo dei suoi compagni missionari Sila

e Timoteo, la situazione cambia e così anche la conversazione di Paolo. Egli probabilmente parla di più dell'attività missionaria, di ciò che è accaduto nei luoghi dove i due sono stati e dove ancora possono andare a predicare; con loro, Paolo si dedicherà a tempo pieno alla predicazione.

La Missionaria può interrogarsi circa il tempo che dà alle persone che incontra e quello che dà alle sorelle Missionarie. Forse anche la Missionaria può fare di più per Dio e lo scopre se ha il sostegno delle altre e il confronto con esse, con le quali condivide la stessa visione della vita e la stessa missione. Avendo le stesse preoccupazioni e gli stessi interessi, nello scambio con loro può scoprire nuovi orizzonti di missione nella propria vita.

Pur vivendo nel mondo, la Missionaria sente forte l'impegno a proclamare Cristo. Naturalmente non può e non vuole proporsi di lavorare come predicatore a tempo pieno, come san Paolo, ma nella secolarità coltiva il dono, prezioso e unico, di annunciare la fede cristiana, in casa, nel posto di lavoro e in tutti gli altri luoghi, nel contesto dell'Istituto e della Chiesa.



## CON FRANCESCO

### leggiamo il Vangelo

L'incontro con chi condivide la nostra vocazione ci aiuta a chiarire la nostra stessa identità, come l'incontro con Sila e Timoteo stimola Paolo a dedicarsi a tempo pieno alla predicazione; anche questo è un tratto caratteristico della nostra spiritualità francescana. Fin dalle origini Francesco e i suoi fratelli si riunivano periodicamente per verificare la propria scelta di vita, per correggere quello che non andava e per scoprire sempre meglio cosa il Signore chiedeva loro. Questi incontri comunitari avevano il nome di *capitoli*, un nome preso dalla tradizione monastica. Così una delle prime biografie descrive questi incontri (*Anonimo perugino 37*):

Per Pentecoste tutti i frati si riunivano a Capitolo presso la chiesa di Santa Maria della Porziuncola. Vi si trattava come osservare meglio la Regola, si stabilivano i frati che andassero a predicare nelle diverse province e quali frati si dovessero assegnare a tali regioni.

Francesco rivolgeva ai presenti ammonizioni, riprensioni e precetti, conforme gli sembrava opportuno, dopo aver consultato il Signore. E tutte le cose che esprimeva a parole, prima di tutto le compiva lui stesso e le faceva vedere con affettuosa sollecitudine.

Anche Francesco, nei suoi Scritti, parla di tali incontri. Nella *Regola non bollata* (cap. 18) così definisce con estrema sintesi l'ordine del giorno di questi incontri:

Ogni anno ciascun ministro possa riunirsi con i suoi frati, ovunque piaccia a loro, nella festa di san Michele



# 3

lectio 3

## Il discorso di Paolo e le guarigioni a Troade

(At 20, 6-12)



**20** <sup>6</sup>Noi salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattemmo sette giorni. <sup>7</sup>Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte.

<sup>8</sup>C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. <sup>9</sup>Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. <sup>10</sup>Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». <sup>11</sup>Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. <sup>12</sup>Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.



### Lectio

Questo brano e quelli seguenti sono tratti dalla quinta parte degli Atti.

Paolo e i suoi compagni lasciano Filippi per Troade. Impiegano cinque giorni per raggiungere la loro destinazione (versetto 6). La festa degli Azzimi (cioè del pane azzimo) che qui è ricordata è una delle tre feste ebraiche più importanti dell'anno, insieme alla festa di Pentecoste e a quella dei Tabernacoli (o delle tende) e celebra la liberazione degli Israeliti dalla schiavitù dell'Egitto. Nel nostro testo si può collegare con il tema dello spezzare il pane, che è l'Eucarestia.

Di domenica, Paolo parla ai suoi missionari (versetto 7), i cui nomi sono menzionati in Atti 20,4.

Da notare le espressioni “noi salpammo... li raggiungemmo” al versetto 6, e nel versetto seguente “ci eravamo riuniti...”. Questa è una parte delle cosiddette “sezioni del noi” del libro degli Atti (16, 10-17; 20, 5-21; 27, 1-28,16), così chiamate perché lo scrittore sacro parla al plurale, includendosi tra

- ✓ Sottolinea quali parole ti hanno colpito in modo particolare. Custodiscile e tienile nel cuore.
- ✓ Prova a chiederti perché proprio quelle parole ti hanno colpito.



i soggetti dell'itinerario e delle azioni narrate, mentre prima usava la terza persona.

Il racconto indica che, a Troade, i cristiani celebravano l'Eucarestia ogni domenica. Paolo si unisce a loro e predica. Probabilmente dovevano già aver sviluppato un tipo di liturgia che richiamava l'ultima cena ed era preceduta dalla celebrazione della Parola di Dio. Per la liturgia della Parola, Paolo prolunga la sua predicazione fino a metà della notte (versetto 7); coglie l'occasione per evangelizzarli, anche se è probabile che la comunità sia stata fondata da lui.

Il luogo della celebrazione è indicato: si tratta del terzo pia-

no di una casa. Dentro il luogo ci sono molte lampade (versetto 8). Si sa che le case a Troade erano costruite l'una sopra l'altra: a causa di invasioni, per lungo tempo la città era stata deserta, senza abitanti; più tardi vi si era stabilita una popolazione che non aveva distrutto ciò che scopriva sotto gli strati del terreno poi adattati.

I cristiani hanno cominciato presto a utilizzare una certa creatività nella liturgia: qui, per esempio, ci sono molte lampade, anche se forse le lampade rispondono più a ragioni pratiche che liturgiche.

Poiché Paolo predica a lungo, un giovane di nome Eutico è preso dal sonno, si addormenta e cade giù dalla finestra su cui siede. Quando i suoi compagni arrivano da lui presumono che sia morto (versetto 9). Sentendo questo, Paolo interrompe la predicazione e scende a vedere che cosa sia successo. Osserva attentamente il giovane e scopre che è ancora vivo: "Non vi turbate; è vivo!" (versetto 10). Il giovane respira ancora, il cuore batte e può cavarsela. Non è detto che si tratti di un miracolo.

Paolo può ritornare alla mensa eucaristica e riprendere la liturgia: spezza il pane e lo mangia (versetto 11). Anche se il testo parla al singolare, si ritiene che anche gli altri abbiano avuto la loro parte e condiviso la mensa.

Dopo la celebrazione, Paolo non va a dormire ma conversa con i fedeli che si fermano fino all'alba e poi lascia quel luogo (versetto 12).

## Meditatio

La Missionaria è colei che organizza il suo tempo dando priorità all'ascolto e alla condivisione della Parola, coinvolgendo anche altre persone.

Essa dà maggiore attenzione a coloro che sono in un processo di conversione e condivide con loro momenti più lunghi di riflessione. Accompagnare i cammini delle persone anche nella loro scoperta di Dio è un compito prezioso, che fa certamente parte del carisma delle Missionarie; tale accompagnamento fa bene non solo alle persone che lo ricevono, ma anche a noi quando lo svolgiamo; scopriamo infatti che in tal modo viene nutrita la nostra fede.

L'incidente della caduta di Eutico ci dice che anche durante un momento speciale della missione possono succedere incidenti che sviano l'attenzione dei presenti. In questi casi è necessario, come fa Paolo, interrompere il proprio intervento e andare a stare vicino alle vittime. In questo modo accogliamo realmente la Parola che la storia ci consegna in quel mo-



mento e probabilmente ciò ha sulle persone un impatto maggiore che se la situazione fosse ignorata.

Il testo ci presenta una comunità cristiana riunita dalla celebrazione dell'eucaristia, momento centrale per la vita di questi credenti, che vi dedicano addirittura tutta la notte. È soprattutto l'ascolto della Parola e il suo commento che prendono tutto questo tempo: può essere utile chiederci quale posto occupa l'ascolto della Parola nella vita delle nostre comunità cristiane e anche nella vita delle singole Missionarie.

Talvolta le Missionarie svolgono anche un ruolo di animatrici in gruppi o con singole persone che condividono l'ascolto e la riflessione sulla Parola di Dio: si tratta di un compito prezioso, da coltivare con la preparazione e con la disponibilità del proprio tempo, sull'esempio di Paolo che insegna a dedicare tempo ed energie a questo ministero nelle nostre comunità. Dare tempo conduce più persone a Cristo e ad apprezzare la loro fede.





# CON FRANCESCO

## leggiamo il Vangelo

Nel testo degli Atti troviamo la descrizione di una celebrazione della prima comunità cristiana, caratterizzata dai due momenti che anche noi conosciamo: liturgia della Parola e liturgia eucaristica. I due elementi sono strettamente legati anche nella devozione di Francesco, che in molti dei suoi scritti ritorna sulla necessità di venerare sia “il santissimo corpo e sangue del Signore” che “i nomi e le parole di lui scritte”. Francesco dà una forma molto concreta alla sua fede nel Signore, presente nell’Eucaristia e nella Parola: chiede che siano “poste e custodite in un luogo prezioso”, o “raccolte e collocate in luogo decoroso”. Invita a gesti concreti che esprimono visibilmente la fede, mostrando così anche una profonda consonanza tra la mente e le azioni, tra la fede del cuore e le azioni del corpo.

<sup>1</sup> Facciamo attenzione, noi tutti chierici, al grande peccato e all’ignoranza che certuni hanno riguardo al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e ai santissimi nomi e alle sue parole scritte, che santificano il corpo. <sup>2</sup> Sappiamo che non ci può essere il corpo, se prima non è santificato dalla parola. <sup>3</sup> Niente infatti possediamo e vediamo corporalmente nel secolo presente dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante le quali siamo stati creati e redenti «da morte a vita» (1Gv 3,14). <sup>4</sup> Tutti coloro, poi, che amministrano così santi misteri, considerino tra sé, soprattutto chi li amministra illecitamente, quanto siano vili i calici, i corporali e le tovaglie, dove si compie il sacrificio del corpo e del sangue di lui. <sup>5</sup> E da molti viene collocato e lasciato in luoghi inde-



corosi, viene trasportato in forma miseranda e ricevuto indegnamente e amministrato agli altri senza discrezione. <sup>6</sup> Anche i nomi e le parole di lui scritte talvolta vengono calpestate con i piedi, <sup>7</sup> perché «l’uomo animale non comprende le cose di Dio» (1Cor 2,14).

<sup>8</sup> Non dovremmo sentirci mossi a pietà per tutto questo, dal momento che lo stesso pio Signore si mette nelle nostre mani e noi lo tocchiamo e lo assumiamo ogni giorno con la nostra bocca? <sup>9</sup> Ignoriamo forse che *dobbiamo venire* nelle sue mani? <sup>10</sup> Orsù, di tutte queste cose e delle altre, subito e con fermezza emendiamoci; <sup>11</sup> e dovunque il santissimo corpo del Signore nostro Gesù Cristo sarà stato collocato e abbandonato in modo illecito, sia rimosso da quel luogo e posto e custodito in un luogo prezioso. <sup>12</sup> Ugualmente, dovunque i nomi e le parole scritte del Signore siano trovate in luoghi immondi, siano raccolte e debbano essere collocate in luogo decoroso (*Lettera ai chierici*, prima recensione, 1-12).



# 4 lectio 4

## Paolo davanti al Sinedrio

(At 23, 1-10)



**23** <sup>1</sup>Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». <sup>2</sup>Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. <sup>3</sup>Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». <sup>4</sup>E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». <sup>5</sup>Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: *Non insulterai il capo del tuo popolo*».

<sup>6</sup>Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli,



io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». <sup>7</sup>Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l'assemblea si divise. <sup>8</sup>I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. <sup>9</sup>Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest'uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato».

<sup>10</sup>La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza.

- ✓ Sottolinea quali parole ti hanno colpito in modo particolare. Custodiscile e tienile nel cuore.
- ✓ Prova a chiederti perché proprio quelle parole ti hanno colpito.

### Lectio

Da Cesarea Marittima Paolo si è recato a Gerusalemme, che è il centro della vita religiosa del popolo ebraico e, in questo momento, è anche il centro delle comunità cristiane. Infatti la Chiesa di Gerusalemme è chiamata la Chiesa Madre, posta sotto la guida dell'apostolo Giacomo.

Paolo agisce come agisce, spinto dallo Spirito Santo (Atti 20,22). I suoi compagni lo avevano scoraggiato dal procedere perché sapevano che Paolo sarebbe andato incontro a guai ma, contrariamente al loro consiglio, egli va a Gerusalemme ed è arrestato e imprigionato.



Ora Paolo sta davanti al Sinedrio. Si dichiara non colpevole di tutte le accuse dei suoi detrattori, anzi rivendica di agire nel modo giusto, per il Signore (versetto 1). Per farlo tacere, poiché le sue parole sono ritenute inaccettabili, è colpito alla bocca. Egli protesta contro l'uomo che ha dato quest'ordine e invoca la legge in quanto la violenza fisica che gli è stata inflitta non è secondo la legge mosaica. Quando viene a sapere che questi era il sommo sacerdote, Paolo si scusa; ammette che non lo conosceva e dimostra la sua conoscenza della legge citando un testo della Scrittura (versetti 2-5)

Paolo mostra di muoversi abilmente nei confronti del suo uditorio, in cui erano presenti sia sadducei che farisei, che avevano idee molto differenti riguardo alcuni insegnamenti sulla resurrezione dei morti. Così quando si presenta come fariseo e dice di sperare nella resurrezione dei morti, tra i due gruppi nasce una grande disputa. Come c'era da aspettarsi, il gruppo è diviso e sorge un tumulto. Gli scribi che appartengono ai farisei prendono le parti di Paolo e dichiarano che non trovano nulla di errato nella sua dottrina (23, 6-9). Non capiscono ancora a che cosa Paolo mira ma anche loro lo rifiuteranno quando parlerà di Gesù di Nazareth.

Per prevenire il tumulto, poiché la discussione sta degene-

rando, il comandante deve intervenire allo scopo di sottrarre Paolo al linciaggio: i soldati gli si avvicinano e lo prendono in custodia (23,10).

I farisei erano un gruppo religioso che studiava la Bibbia ebraica (tutti i libri: storici, profetici e sapienziali) e ne interpretava i testi. Essi credevano nella resurrezione dei morti, negli angeli e negli spiriti. I sadducei negavano tutto questo, affermando che questi insegnamenti non si trovano nella Torah (detta anche Pentateuco), cioè nei primi cinque libri della Bibbia. Essi davano importanza soltanto a ciò che si trova nella Torah.

Il comandante militare che interviene aveva il compito di tenere pace e ordine nel recinto del Tempio; normalmente aveva assegnati pochi uomini alla sua caserma, ma quando c'era grande folla, come in occasione delle feste, il contingente veniva aumentato con le truppe provenienti da Cesarea Marittima, sul mare Mediterraneo, a circa 60 chilometri da Gerusalemme.



## *Meditatio*

La Missionaria ascolta i suggerimenti dello Spirito, che talvolta la spinge su strade ancora inesplorate, vincendo le paure e i dubbi. Non sempre bisogna ascoltare il consiglio dei conoscenti troppo prudenti e degli amici protettivi.

Dio ha un piano quando invia un missionario in un luogo o in un gruppo ostili: è per dare una testimonianza di qualità a Cristo. Paolo è un “missionario di qualità”, perché ha viaggiato molto e ha fondato molte comunità cristiane in Asia Minore e in Grecia; egli ha subito una quantità di rifiuti e ha affrontato molti ostacoli, ha sofferto molto per Cristo e continua a farlo. Egli ha fatto esperienza di missione ed ora nuovamente ha l'occasione di dare testimonianza a Cristo. Paolo non predica altro che Gesù Cristo e non si sofferma a parlare delle proprie realizzazioni; lui e il suo messaggio hanno un grande impatto sugli ascoltatori.

Il messaggio cristiano o la Missionaria stessa possono colpire quanti li ascoltano, anche se costoro non credono in Cristo. La presenza di una Missionaria attiva, che non tiene la bocca chiusa, può far sì che le persone si facciano domande e

prendano posizione: rifiuto o accettazione di Cristo. In una folla ci sarà una minoranza, anche piccola, che arriverà a credere; nulla è perso anche se c'è un rifiuto da parte della maggioranza.

Se la Missionaria non assume rischi, non può dare testimonianza. Senza testimonianza, diminuisce o scompare l'offerta della possibilità di conversione a quanti ci incontrano. Non possiamo attrarre seguaci a Cristo standocene semplicemente seduti. La Missionaria deve lavorare sodo, sviluppare il suo carattere e la sua credibilità e aprire la bocca per servire il Vangelo. Il nome stesso di “Missionarie” indica questa identità di testimoni che sanno osare e che si mettono in movimento, quando il Signore lo chiede.



# CON FRANCESCO

## leggiamo il Vangelo

La vocazione francescana, fin dalle origini, è anche una vocazione alla missione. Francesco si sente inviato sia a vivere che ad annunciare il Vangelo e propone tale stile di vita ai suoi compagni, fin dagli inizi. Così il primo biografo, Tommaso da Celano, ricorda la prima missione di Francesco e dei suoi compagni (*Vita prima* di Tommaso da Celano 29):

Nello stesso tempo entrò nell'Ordine una nuova e ottima recluta, così il loro numero fu portato a otto. Allora il beato Francesco li radunò tutti insieme, e dopo aver parlato loro a lungo del Regno di Dio, del disprezzo del mondo, del rinnegamento della propria volontà, del dominio che si deve esercitare sul proprio corpo, li divise in quattro gruppi, di due ciascuno e disse loro: «Andate, carissimi, a due a due per le varie parti del mondo e annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati; e siate pazienti nelle persecuzioni, sicuri che il Signore adempirà il suo disegno e manterrà le sue promesse. Rispondete con umiltà a chi vi interroga, benedite chi vi perseguita, ringraziate chi vi ingiuria e vi calunnia, perché in cambio ci viene preparato il regno eterno». Ed essi, ricevendo con gaudio e letizia grande il precetto della santa obbedienza, si prostravano davanti al beato padre, che abbracciandoli con tenerezza e devozione diceva ad ognuno: «*Riponi la tua fiducia nel Signore ed Egli avrà cura di te*» (*Sal 54,28*). Era la frase che ripeteva ogni volta che mandava qualche frate ad eseguire l'obbedienza.



Francesco si ispira al Vangelo: come Gesù aveva inviati i discepoli due a due, così fanno Francesco e i suoi compagni, partendo a due a due verso i quattro punti cardinali. Forse c'è da riflettere anche sul fatto che, sia Gesù che Francesco, pensano che la missione non sia affidata ai singoli, ma sempre porti con sé un elemento comunitario, minimamente rappresentato dall'andare due a due.

Il contenuto dell'annuncio che Francesco affida ai fratelli è "la pace e la penitenza". Sono i due elementi essenziali dell'annuncio cristiano: nella pace si compendia quel Regno di pace che si fa presente in Gesù e che costituisce il dono gratuito del Vangelo; nella penitenza è indicata la risposta a quel-



# 5

lectio 5

## Paolo è imprigionato

(At 24, 22-27)



**24** <sup>22</sup>Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso». <sup>23</sup>E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.

<sup>24</sup>Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. <sup>25</sup>Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo». <sup>26</sup>Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui.

<sup>27</sup>Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione.



### Lectio

Paolo è in prigione e attende il processo. Felice, procuratore della Giudea dal 57 al 59, che dovrebbe processarlo, ha ricevuto alcuni incartamenti riguardo al movimento cristiano, chiamato la Via, per capire meglio il caso di Paolo. ma pospone il giudizio fino all'arrivo del suo tribuno Lisia dalla Siria, probabilmente per avere più informazioni o per controllare che non ci siano rivolte tra la folla (versetto 22).

Felice si mostra gentile con Paolo: ordina al centurione di proteggerlo e di mostrare una certa clemenza, dandogli la libertà di ricevere i visitatori che vengono ad assisterlo (versetto 23). Successivamente Felice parte e, quando ritorna, viene con la moglie Drusilla, che era giudea, e subito invia delle persone a prendere Paolo affinché lui e sua moglie possano ascoltarlo mentre parla di Gesù. Una buona occasione perché egli possa predicare a Cesarea Marittima! (versetto 24).

Paolo si sente obbligato a parlare di giustizia (giusta relazione con Dio), di dominio di sé (riguardo all'uso del potere di cui non si deve abusare) e del giudizio finale (dar conto nel-

- ✓ Sottolinea quali parole ti hanno colpito in modo particolare. Custodiscile e tienile nel cuore.
- ✓ Prova a chiederti perché proprio quelle parole ti hanno colpito.



l'ultimo giorno, castigo a chi si comporta male); tutto questo riferito all'insegnamento di Gesù. Felice non può accettarlo: ferma il discorso di Paolo e lo manda via. Il messaggio di Paolo deve aver turbato sia lui che la moglie. Quando Felice sarà pronto ad ascoltare, chiamerà nuovamente Paolo a parlare di Cristo (versetto 25).

Il versetto 26 spiega la ragione del comportamento di Felice: egli vuole rilasciarlo, ma dietro pagamento di una somma di denaro e si augura che i suoi visitatori gli portino il denaro necessario a "comprare" la sua libertà. Felice convoca Paolo di tanto in tanto "per conversare con lui" sperando che alla fine egli gli avrebbe dato dei soldi, ma Paolo gli porta solo Gesù Cristo. Felice è un imbroglione, un disonesto rappresentante di Roma; non libera Paolo e lo lascia languire in prigione sotto la nuova amministrazione, che non ha nessuna stima del movimento cristiano.

L'esperienza di Paolo in un certo senso è una ripetizione unica dell'esperienza di Gesù: Paolo è processato da un imbroglione che va a caccia di denaro; gli Ebrei usano un pagano per imprigionarlo, ridurlo al silenzio e più tardi portarlo in giudizio. Il procuratore romano è gentile con Paolo perché lo invita a conversare, ma c'è un secondo fine. Probabilmente egli ha saputo della grande somma, risultato delle raccolte sollecitate da Paolo in Grecia a favore dei cristiani di Gerusalemme quando c'era la carestia. Anche Felice deve raccogliere fondi per continuare ad avere controllo e per fare buona impressione sui suoi superiori a Roma e vuole servirsi di Paolo. Se ne va senza liberarlo, perché egli non lo ha aiutato finanziariamente, a causa della sua stessa povertà, ma anche perché preferisce accontentare i Giudei.

## ■ *Meditatio*

La Missionaria, come ogni vero cristiano, deve essere preparata a subire persecuzioni o processi-farsa come Paolo e Gesù. Può essere perseguitata perché porta un messaggio che disturba i suoi ascoltatori, perché non è conformista nei riguardi di norme cattive o non si adegua allo *status quo*. Al centro del discorso mette Gesù, non la politica, non il denaro o il prestigio.



A partire dalla fede in Gesù ella sa anche parlare "di giustizia, di continenza e del giudizio futuro". Si tratta di argomenti poco di moda che, per il credente, non sono valori astratti, ma nascono dalla fede in Gesù: la giustizia è quella che Gesù ha conquistato e che manifesta, attraverso il nostro comportamento, la salvezza che abbiamo ricevuto da lui; la continenza è l'autocontrollo necessario per orientare la propria vita verso Gesù, nel quale crediamo, e per non essere schiavi delle nostre passioni; il giudizio futuro è la venuta finale di Cristo, che svelerà chi siamo davvero e ci porrà a confronto con lui.

La reazione di Felice, che dice a Paolo "ti farò chiamare quando ne avrò il tempo" è una reazione che conosciamo bene: siamo abili a rimandare ad un futuro indeterminato ciò che chiederebbe una risposta qui e ora. Domandiamoci quante

volte il nostro dire “ora non ho tempo” è una scusa; forse rifiutiamo semplicemente di cambiare qualcosa nella nostra vita e non sappiamo o non vogliamo decidere quali sono le nostre priorità, cosa deve essere messo al primo posto e cosa viene dopo.

La Missionaria deve portare la verità di Gesù anche se i suoi ascoltatori non sono sinceri e non sono ricettivi. Un vero testimone continua a parlare anche se non riesce a convincere gli altri a lasciare ciò che non è giusto e ad entrare in un cammino di fede.

La Missionaria non deve usare la corruzione anche se c'è la promessa di un grande vantaggio. Il tema della corruzione è di grande attualità in molti Paesi del mondo: qual è la nostra posizione di fronte alle piccole o grandi richieste illegali di denaro per “oliare gli ingranaggi”? Quanto percorriamo anche noi, magari nelle piccole cose, le strade della corruzione o delle amicizie che ci procurano favori che gli altri non possono permettersi?



## CON FRANCESCO

### leggiamo il Vangelo

Come ogni vero testimone del Signore, così anche Francesco è ben consapevole che bisogna pagare di persona la propria fedeltà al Vangelo. È il messaggio che Francesco ci consegna in una delle sue Ammonizioni (*Ammonizione 6*)

<sup>1</sup> Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il *buon pastore*, che *per salvare le sue pecore* (cfr. Gv 10, 11; Eb 12, 2) sostenne la passione della croce.

<sup>2</sup> Le pecore del Signore l'hanno seguito *nella tribolazione e persecuzione* (cfr. Gv 10, 4), nella vergogna e nella *fame* (cfr. Rm 8, 35), nell'infermità e nella tentazione e in altre simili cose, e per questo hanno ricevuto dal Signore la vita eterna. <sup>3</sup> Perciò è grande vergogna per noi servi di Dio, che i santi hanno compiuto le opere, e noi vogliamo riceverne gloria e onore con il raccontarle e predicarle.

In questo breve testo, lo sguardo di Francesco si fissa anzitutto su Gesù, che ha patito per i suoi, e sulla sua croce. Da quello sguardo a lui, buon Pastore, l'attenzione va alle sue pecore, che lo hanno seguito sulla medesima strada. Infine l'interesse si posa su di noi, che invece di agire, come Gesù e come i santi che lo hanno seguito sulla via della croce, spesso ci accontentiamo di parlare senza operare; a questo punto Francesco diventa addirittura ironico, notando che magari parliamo proprio dei santi, tessendo i loro elogi ma non facendo quello che hanno fatto, e ci attendiamo perfino di “ricevere gloria e onore con il raccontare e predicare”. Emerge in que-



# 6 lectio 6

## Paolo a Roma

(At 28, 16-31)



**28** <sup>16</sup>Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.

<sup>17</sup>Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. <sup>18</sup>Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. <sup>19</sup>Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. <sup>20</sup>Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena». <sup>21</sup>Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te.

<sup>22</sup>Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione». <sup>23</sup>E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti

<sup>24</sup>Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. <sup>25</sup>Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva que-

st'unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:

*<sup>26</sup>Va' da questo popolo e di':*

*Udrete, sì, ma non comprenderete;  
guarderete, sì, ma non vedrete.*

*<sup>27</sup>Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,*

*sono diventati duri di orecchi  
e hanno chiuso gli occhi,*

*perché non vedano con gli occhi,  
non ascoltino con gli orecchi*

*e non comprendano con il cuore*

*e non si convertano, e io li guarisca!*

<sup>28</sup>Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». <sup>30</sup>Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, <sup>31</sup>annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

✓ Sottolinea quali parole ti hanno colpito in modo particolare. Custodiscile e tienile nel cuore.

✓ Prova a chiederti perché proprio quelle parole ti hanno colpito.

## Lectio

Veniamo ai versetti conclusivi del Libro degli Atti, in cui Paolo è detenuto ma continua a diffondere la Parola di Dio. A Paolo è permesso di stare da solo in una abitazione (*misthoma*), non in una cella (*phylache*) con altri prigionieri, tuttavia a un soldato è assegnato il compito di fargli la guardia (versetto 16), in modo che sia chiaro che è prigioniero.

Comunque, anche se Paolo non è più libero, gode ancora di un certo prestigio, ha una certa influenza sui capi della comunità ebraica di Roma: li chiama e spiega loro perché gli Ebrei di Gerusalemme lo hanno consegnato ai Romani (versetto 17) come prigioniero. L'autorità romana aveva cercato di liberarlo, non avendo trovato alcuna violazione che meritasse la pena capitale (versetto 18), ma gli Ebrei avevano rifiutato questa soluzione, semplicemente perché volevano liberarsi di lui. Noi conosciamo il motivo: non accettano i suoi insegnamenti e temono che Paolo abbia sufficiente carisma per attirare l'attenzione della gente quando parla.

L'apostolo si appella a Cesare, presumibilmente invocando i suoi diritti come cittadino romano (versetto 19), perché avverte che gli è stata fatta un'ingiustizia. Non può avere giustizia dai Romani a Gerusalemme perché essi sono in qualche modo controllati dagli Ebrei del posto e per questo ricorre all'autorità più alta a Roma, dove gli Ebrei non sono rispettati. Molto tempo prima, l'Imperatore Claudio li aveva espulsi da quella città.

Paolo spiega ai capi ebrei che ora lui è in catene, è prigioniero, perché predica Gesù Cristo, la speranza di Israele, non perché fa del male al popolo ebraico o attenta alle loro tradizioni sacre (versetto 20).

Gli Ebrei di Roma non sanno niente di questa storia: dalla Giudea non hanno ricevuto alcuna notizia su Paolo; nessuno è venuto da Gerusalemme a portare una relazione su di lui che possa danneggiarlo (versetto 21). Può darsi che Paolo sia stato considerato insignificante da parte degli Ebrei che erano venuti a Roma da Gerusalemme: egli non è comparso nei tito-



li dei giornali. Ci sono questioni più importanti come un nuovo movimento religioso, che loro ancora non associano con Paolo.

I capi ebrei sono desiderosi di ascoltare il suo racconto e ciò in cui lui crede; lo considerano un loro compagno giudeo, neutrale o ostile nei riguardi del nuovo movimento. Si aspettano che egli dica qualcosa sul movimento, che loro chiamano setta, di cui ovunque si dice male (versetto 22). Sono più informati sul cristianesimo che su Paolo. Da lungo tempo sanno della presenza dei cristiani a Roma, che sono arrivati prima di lui: ci sono state infatti delle comunità cristiane molto prima della venuta di Paolo che probabilmente sono state fondate o organizzate da qualcun altro o da un gruppo di cristiani missionari.

I capi ebrei stabiliscono un giorno per il dialogo con lui e quel giorno molte persone vengono al suo luogo di detenzione. Paolo parla loro a lungo del regno di Dio e di Gesù basandosi sulla legge e i profeti (versetto 23).

Uno ad uno se ne vanno: non possono accettare il suo messaggio. Sono abituati a sentire solo la solita, convenzionale interpretazione della loro fede. Ora Paolo presenta una interpretazione totalmente differente e solo alcuni si convincono. Come ultima dichiarazione, Paolo cita Isaia (Isaia 6, 9-10) che ha detto le parole dello Spirito Santo: “essi odono ma non comprendono, guardano, ma non vedono... perché a causa di questo non possono essere convertiti e guariti”. Così la salvezza andrà ai Gentili (versetti 25-28).

Paolo sta nel suo alloggio (preso in affitto) per due anni e continua a ricevere visitatori, a predicare loro il regno di Dio e ad insegnare loro quello che riguarda Gesù Cristo.

Qui termina la storia di Paolo nel libro degli Atti, che inizia menzionando il regno di Dio portato da Gesù Cristo.

## *Meditatio*

Le Missionarie portano un messaggio cristiano rischioso perché non annunciano altro che il regno di Dio e la persona di Gesù Cristo; tale messaggio può causare la loro rovina. Coloro che comprendono il loro messaggio ma lo trovano pericoloso per la loro cultura e il loro interesse, uniranno i loro sforzi per fermarle. Useranno anche le autorità civili per raggiungere il loro scopo. Questa è stata l'esperienza di Paolo, che segue e in certo modo ripete l'esperienza di Gesù stesso.

Dove sta il pericolo? Il regno che le Missionarie annunciano può essere ritenuto minaccioso dal “mondo”, che si nutre di controllo. Il regno di Dio che Paolo predica è una legge di amore, sollecitudine e magnanimità, sotto la guida di Gesù Cristo. Egli può governare l'umanità attraverso il suo Spirito e di questo Regno la Chiesa è un seme. Il Regno inaugurato da Gesù non è certo un potere temporale, ma inevitabilmente si oppone alla legge che non si riferisce a Gesù e critica i comportamenti egoisti.

Come Paolo, la Missionaria può continuare a insegnare, annunciare ed evangelizzare anche se soltanto pochi ascolta-



no. La Missionaria sa che la sua testimonianza si rivolge soprattutto a coloro che stanno cercando di scoprire chi è Gesù e che cosa è la Chiesa. Alcuni di loro troveranno la nostra fede detestabile e irragionevole, ma altri cercheranno di capirla di più. Può rappresentare un'alternativa per quelli che sono stufo dello *status quo*.

Il brano del profeta Isaia citato da Paolo ci fa riflettere anche sul mistero del rifiuto della Parola di Dio da parte di molte persone, soprattutto da coloro che sembrerebbero essere le prime a dover accogliere tale annuncio. Anche ai nostri tempi constatiamo che il Vangelo spesso è rifiutato. Proviamo a far emergere le nostre riflessioni di fronte a questa esperienza del rifiuto umano di Dio, che talvolta ci troviamo a fare sia nella veste di chi annuncia che in quella di chi rifiuta perché talvolta possiamo essere proprio noi a rifiutare il Vangelo!

Nel testo degli Atti il rifiuto di alcuni (gli Ebrei) favorisce la salvezza di altri (i Gentili), ai quali Paolo si rivolge dopo essere stato respinto dai primi. Cosa vuol dire per noi questo collegamento provvidenziale, segnalato da Paolo?



## CON FRANCESCO

### leggiamo il Vangelo

Dio non ci costringe alla fede, ma ci invita, rispettando la nostra libertà, tanto che possiamo accogliere o rifiutare l'appello del Signore. Anche Francesco era ben consapevole di questa possibilità del rifiuto che sempre si potrebbe compiere in noi, anche per coloro che in un primo momento hanno accettato di seguire il Signore. Così mette in guardia se stesso e suoi fratelli in un testo della *Regola non bollata* (*Regola non bollata* cap. 22, 19-26):

<sup>19</sup> E guardiamoci bene dalla malizia e dall'astuzia di Satana, il quale vuole che l'uomo non abbia la sua mente e il cuore rivolti al Signore Dio, <sup>20</sup> e girandogli intorno desidera distogliere il cuore dell'uomo con il pretesto di una ricompensa o di un aiuto, e soffocare la parola e i precetti del Signore dalla memoria. E volendo accecare il cuore dell'uomo attraverso gli affari e le preoccupazioni di questo mondo, e abitarvi, così come dice il Signore: <sup>21</sup> «Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, va per luoghi aridi e senz'acqua in cerca di riposo; e poiché non lo trova, dice: <sup>22</sup> Tornerò nella mia casa da cui sono uscito. <sup>23</sup> E quando vi arriva, la trova vuota, spazzata e adorna. <sup>24</sup> Allora va e prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, poi entrano e vi abitano. Così l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima» (Mt 12, 43-45; Lc 11, 24-26). <sup>25</sup> Perciò, tutti noi frati, custodiamo attentamente noi stessi, perché, sotto pretesto di qualche ricompensa o di opera da fare o di un aiuto, non ci avvenga di perdere o di distogliere la nostra mente e il cuore dal Signore. <sup>26</sup> Ma, nella san-





